

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLA RETE DISTRIBUTIVA

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1982

Presidenza del Presidente GUALTIERI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 35, 41, 42 e <i>passim</i>	VETTORI (DC)	45
de' COCCI (DC)	47	CAGNETTI	52
FONTANA, <i>sottosegretario di Stato per l'in-</i>		LUCCI	51, 53
<i>dustria, il commercio e l'artigianato</i>	49	ORLANDO	35, 42, 43 e <i>Passim</i>
LONGO (DC)	49		
POLLIDORO (PCI)	42, 43, 44 e <i>passim</i>		

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Giuseppe Orlando, presidente della Confcommercio, l'onorevole Massimo Alesi, il dottor Franco Gioacchini, il dottor Luciano Lucci e il dottor Sabatino Maddai, vice presidenti, l'avvocato Filippo Cagetti, segretario generale, il dottor Antonio Lamanna, direttore, e il dottor Alfio Bocciardi, membro del Consiglio di amministrazione della stessa Confederazione.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

Audizione di rappresentanti della Confederazione generale italiana del commercio e del turismo (Confcommercio).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi della rete distributiva, con l'audizione dei rappresentanti della Confcommercio, ai quali do il benvenuto.

Ho ricevuto nei giorni scorsi dalla Confederazione generale italiana del commercio e del turismo una relazione illustrativa che è stata fatta pervenire ai membri della Commissione. Debbo dire che abbiamo costituito una Sottocommissione che sta procedendo all'esame dei testi e all'unificazione delle varie proposte che sono giunte alla Commissione. Terremo conto del vostro documento che io, per alcune parti, ho già letto, ringraziandovi per aver accettato il nostro invito.

Noi facciamo questa audizione per conoscere il vostro punto di vista sul provvedimento legislativo allo studio, che vogliamo adottare nei tempi più brevi possibili, non brevissimi però, perchè non abbiamo l'intenzione di strozzare la discussione e l'approfondimento di una materia complessa e difficile.

Come voi stessi dite ad un certo punto della vostra relazione, si tratta di portare in un unico provvedimento legislativo delle norme sostanziali che riguardano aspetti diversi della materia, come l'accesso alla professione, l'orario dei negozi, il sistema sanzionato-

rio, di finanziamento, di credito, come pure le norme quadro in materia di programmazione dell'attività.

Questa udienza conoscitiva, come le altre che facciamo sulla materia, si svolge dando a voi la più ampia facoltà di illustrare il vostro punto di vista su tutti i problemi che ritenete di dover sottoporre all'attenzione della Commissione. Avete già mandato un documento illustrativo e sarete liberissimi, nel prosieguo, di inviare altre note di integrazione.

Il testo delle altre udienze conoscitive che faremo su questa materia vi sarà dato per permettervi di conoscere il punto di vista degli altri partecipanti alle udienze medesime e darvi modo di far conoscere eventuali vostre proposte aggiuntive.

I membri della Commissione potranno rivolgere domande e richieste di chiarimenti e ciascuno di voi potrà dare le indicazioni richieste.

O R L A N D O . Sento il dovere di esprimere il ringraziamento e l'apprezzamento per il Presidente della Commissione e per tutti i membri della stessa per l'attenzione dimostrata ai problemi del commercio.

Siamo disponibili alla collaborazione perchè si affermi un diverso ruolo del commercio nella strategia dello sviluppo complessivo, come forza portante della fase post-industriale del Paese, con l'avvaloramento del ruolo e della funzione che collega il commercio a quanti producono e a quanti si attendono dallo stesso la copertura di bisogni, soprattutto, essenziali.

Signor Presidente, certamente vi è un collegamento fra politica economica e finanziaria delle istituzioni e sviluppo coordinato dei settori economici che porta ad obiettivi di rilevanza generale per il Paese. È in questo quadro che la Confcommercio ha ritenuto di avviare, non da oggi, una politica economica del terziario di mercato. Sentiamo che vi è disponibilità all'accoglimento delle nostre analisi soprattutto per il fatto che esse corrispondono alla dinamica tendenziale che coinvolgerà la società italiana nei prossimi anni con effetti positivi non tanto e

non solo nel settore commerciale e nelle sue diverse articolazioni, quanto ed in particolare — ripeto — sulle altre componenti del sistema economico nazionale.

È naturale che si debba tener conto delle modifiche prevedibili della domanda, intesa come domanda sia di prodotti e servizi che di lavoro, con la quale si deve confrontare l'impresa che voglia risultare armonica e soprattutto al passo con l'evoluzione in atto nelle variabili economiche e nella stessa società civile

Di qui l'impegno del legislatore a valutare l'insieme delle problematiche e di quanto occorre predisporre per una corretta revisione delle discipline che fino ad oggi hanno governato il nostro campo.

È evidente, comunque, che la riforma della regolamentazione amministrativa, a nostro avviso, debba tener conto non solo del numero molto rilevante delle imposte che operano sul mercato — fattore già ampiamente considerato con giudizi non sempre positivi — quanto e in particolare delle possibilità occupazionali offerte dal settore, sia per il recupero degli espulsi dal comparto, sia, in particolare, per le nuove generazioni. Quindi, per sostenere la crescita che spontaneamente sta emergendo e autonomamente viene favorita dal settore, oggi riteniamo essere giunto il momento nel quale sia necessaria l'azione e l'opera del legislatore.

Si tratta, quindi, di pensare al commercio come tessuto a scala nazionale di imprese per un « sistema di servizi » strutturato regionalmente ed a livello comunale secondo una gerarchia di bisogni della quale solo una parte è di tipo commerciale.

Il commercio è, infatti, inserito in un assetto del territorio che è il risultato di azioni tra loro strettamente coordinate per soddisfare i bisogni collettivi indotti dai fenomeni di lavoro, di abitazione, di servizi non destinabili alla vendita, di trasporti. È solo con la riduzione degli squilibri del sistema complessivo che si attenuano gli scompensi dei sistemi locali. Ecco perchè la scelta in ordine alla configurazione della rete del commercio come sistema di servizi non può continuare ad essere penalizzata da visioni

focalizzate sul singolo punto di vendita o « autonome » rispetto ad altri servizi al cittadino, poichè da approcci tanto limitativi discendono distorsioni nella destinazione delle risorse, vincoli e condizionamenti nei processi di razionalizzazione delle imprese che finiscono con il consolidamento di sperequazioni all'interno del comparto e fra le diverse aree.

È necessario, perciò, riconoscere al commercio di essere strumento di promozione delle condizioni civili, anche come leva di composizione delle iniziative economiche sul territorio. Questo spiega i limiti delle proposte di tipo particolare, che puntano solo ad una revisione degli strumenti amministrativi, mentre si afferma l'esigenza di passare ad una « programmazione orientata al mercato » che, tuttavia, presuppone una riconversione più ampia di ordine culturale e civile

Occorre por mano ad una politica che intervenga sugli uomini, sul loro costume professionale e sulle abitudini di consumo, sulle realtà strutturali da recuperare in funzione di quella che diverrà la qualità della vita nelle città e nelle varie zone, sempre al fine di offrire al cittadino gli strumenti complessivi per considerare le proprie scelte di acquisto, meglio valutarli e trarne i dovuti vantaggi.

In questa prospettiva, la promozione politica, l'impegno sindacale e l'iniziativa economica debbono saldarsi per portare ad espressione compiuta i bisogni e le attese delle parti sociali.

Questo vuol dire assicurare consenso su interventi che richiedono un diverso uso di risorse nei processi di sviluppo economico e non soltanto affidarsi alla previsione di disposizioni normative o amministrative. Ciò comporta, in effetti, un collegamento fra programmazione commerciale, legislazione urbanistica, imprenditorialità, flussi finanziari; altrimenti, la riforma avverrà con sacrificio o della validità delle imprese o del mondo del lavoro, e comunque delle aspettative per uno sviluppo del comparto coerente con una crescita equilibrata e complessiva del sistema economico.

È in questo contesto che noi poniamo in evidenza l'importanza non soltanto del tipo di impresa, ma anche della tipologia del servizio, dei rapporti tra i settori merceologici e della collocazione del tessuto distributivo nelle città e nel territorio, secondo una visione complessiva di tutte le attività di vendita, somministrazione ed erogazione di beni e servizi, sia in sede fissa che itinerante, poiché tutte concorrono alla qualificazione della vita dei centri urbani ed alla sottrazione di costi impropri (trasporti, parcheggi, eccetera) dalla spesa delle famiglie.

In questa sede, ritengo debbano potersi esporre le ragioni di ordine economico, sociale e normativo che suffragano le tesi sostenute dalla Confcommercio e ribadite nella manifestazione del 24 marzo ultimo scorso, sulla « questione commercio », alla presenza del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

La ristrutturazione dell'apparato distributivo oggi risulta condizionata da fattori esterni ed interni al sistema: del primo tipo sono l'andamento demografico e la diversa composizione per classi della popolazione che implica una differente struttura della spesa; vi è poi l'andamento della domanda complessiva stimata in crescita zero per il prossimo biennio; quindi, la crisi occupazionale in atto che ha portato ad una ulteriore polverizzazione del comparto specie nelle aree meridionali in contrasto con la tendenza del resto del Paese.

Nel secondo tipo rientrano: le scarse possibilità di autofinanziamento del sistema, non compensate da una adeguata politica di agevolazioni creditizie, i vincoli di natura edilizia ed urbanistica (ricordo soltanto che per poter ottenere l'applicazione della legge relativa all'urbanistica, nelle sedi regionali, si è dovuto dare luogo a numerosissimi provvedimenti chiarificatori), l'età media degli operatori ed il loro modesto livello di scolarità.

Sotto tale profilo si segnala un fatto positivo in quanto notiamo che oggi intraprendono l'attività commerciale giovani che, per livello professionale, già dimostrano delle

capacità, con una sufficiente preparazione scolastica.

Ai fattori su accennati si aggiunge l'insufficienza, per alcuni versi, della vigente normativa, nonché una consolidata tendenza degli amministratori locali a gestire la legge n. 426 in chiave di conservazione piuttosto che di stimolo alla innovazione. Dove si è applicata la legge n. 426 si sono potuti registrare risultati altamente positivi che hanno condotto ad una presenza pluralistica di tutti i mondi del commercio, dalla media alla piccola impresa, con tecniche gestionali che certo non stanno a livelli inferiori a quanto si registra in Europa.

Il combinarsi di tutti i fattori negativi implica sul piano economico-normativo la necessità di procedere ad una riforma, a nostro avviso, in due tempi. Ciò che dico non va sottovalutato, soprattutto non va interpretato come posizione preconcepita, come volontà politica negativa.

Si tratta, cioè, di creare preventivamente i presupposti inanziari, con la riforma del credito agevolato; professionali, avviando programmi di formazione professionale ed assistenza tecnica; urbanistici, in modo che la riforma della disciplina amministrativa possa trovare piena attuazione.

Per dare la misura della domanda di formazione professionale che il settore esprime, basti tener presente che in un centro importante una scuola per 400 allievi ha raggiunto il numero di 7.000 allievi licenziati all'anno; basti pensare che oggi sta per affiancarsi a quella scuola, anche fisicamente, quella per quadri e titolari di grandi imprese, e tutto ciò in collaborazione con la più grande università commerciale italiana, la Bocconi.

Sul piano del metodo, poi, la programmazione — a nostro avviso — deve rimanere lo strumento imprescindibile per regolamentare l'accesso di nuove aziende sul mercato.

In ordine al credito, è necessaria una nuova legge che faccia proprio, migliorandolo, il contenuto del disegno di legge n. 1104, e contemporaneamente rifinanzi e semplifichi le procedure della legge n. 517 del 1975, finalizzandola anche a settori diversi da quelli di largo e generale consumo, agli esercizi

di somministrazione, alle attività ausiliarie del commercio, alle imprese di servizi.

La nuova legge dovrebbe prevedere la costituzione di adeguati fondi di rotazione per il finanziamento delle iniziative all'ingrosso: quando diciamo all'ingrosso ci riferiamo non soltanto all'ingrosso alimentare, ma anche a quello non alimentare.

Evidentemente i fondi di rotazione debbono con speditezza servire anche il dettaglio, allo scopo di favorire qualsiasi forma di integrazione associativa, economica o societaria costituita da imprese.

I consorzi fidi sono nati grazie alla volontà del commercio di avanzare. Si tratta di una struttura che va sostenuta maturando l'ambiente e assumendo la partecipazione di altre imprese affinché le nuove migliori condizioni creditizie, d'intesa con il settore bancario, veramente stimolino e determinino un miglioramento delle strutture. È necessario poi un contributo a fondo perduto per le imprese direttamente interessate ad iniziative di ristrutturazione.

L'urbanistica commerciale si è mossa in questo decennio in modo indipendente, nonostante la legge n. 426 avesse previsto una norma di raccordo. Si tratta, pertanto, di modificare la legislazione prevedendo, per quanto ci può riguardare, l'obbligatorietà della revisione degli strumenti urbanistici relativamente alla destinazione d'uso del piano terra, contestualmente all'approvazione del piano commerciale.

È necessario, inoltre, semplificare le procedure per ampliare e ristrutturare locali che non presentino evidenti pregi storici o architettonici e ridurre gli oneri di urbanizzazione equiparandoli a quelli previsti per altre attività economiche. Oggi si hanno oneri di urbanizzazione rispetto alle industrie in un rapporto di tre ad uno.

In ordine all'assistenza tecnica, è necessario creare un fondo diretto a finanziare la riqualificazione professionale degli addetti, siano essi titolari che dipendenti, nonché studi di fattibilità delle nuove iniziative.

La Confcommercio ritiene necessario attuare una ripartizione di funzioni, quelle di indirizzo e di coordinamento all'ente pubbli-

co, quelle della prestazione di servizi di assistenza tecnica mediante apposite agenzie con la partecipazione delle Camere di commercio ed organizzazioni di categoria.

Per il Mezzogiorno l'uso degli strumenti tecnico-attuativi per la ristrutturazione del comparto va previsto con intensità di rilievo, secondo una combinazione innovativa della legislazione settoriale e della normativa generale circa l'intervento straordinario. Sotto tale profilo è necessario prevedere una rete di centri agro-alimentari — per il Mezzogiorno sono più adatti quelli di tipo polifunzionale — ed un sistema di centri commerciali all'ingrosso per prodotti non alimentari. Occorre prestare molta attenzione verso questa struttura, perchè parecchie industrie avrebbero potuto trasferirsi al Sud se avessero trovato nei centri costruiti per lo sviluppo delle industrie centri commerciali all'ingrosso interindustriali.

Oggi l'industria nel Mezzogiorno deve poter contare sulla presenza di medie e piccole imprese assistite dal commercio all'ingrosso, ed occorre tener presente che dove si sviluppa il commercio all'ingrosso anche il commercio al dettaglio fiorisce e nel contempo si pongono le premesse per l'insediamento di nuove industrie manifatturiere e non, le quali, evidentemente, per le larghe possibilità occupazionali, avrebbero interesse a trasferirsi nelle aree meridionali.

Incentivi allora per il Mezzogiorno, per una nuova occupazione, e contributi in conto capitale per programmi di investimento finalizzati alla realizzazione di complessi organici di strutture; agevolazioni fiscali e tariffarie, con particolare riferimento all'abbattimento dei costi di trasporto.

È sufficiente pensare al costo dei trasporti per la Sardegna per avere l'esatta dimensione del problema. Non è possibile che in Sardegna prosperino e si affermino industrie, se non si tiene conto delle tariffe dei trasporti. Occorre, altresì, un finanziamento per speciali programmi di assistenza tecnica e per la qualificazione e l'aggiornamento professionale, coordinato con la legislazione settoriale, con particolare riferimento: ad un avvio dell'attività di programmazione com-

merciale regionale per consentire alle amministrazioni di guidare e favorire il processo di ristrutturazione; alla gestione, con obiettivi ristrutturanti, degli ampliamenti, con la restituzione di almeno una licenza per ogni 150 metri quadrati di nuova superficie di vendita autorizzata; al blocco temporaneo dell'apertura nei settori dei beni di largo consumo al di sotto dei 150 metri per contenere la proliferazione, al quale devono accompagnarsi concrete misure per non incoraggiare iniziative abusive; alla riserva speciale del fondo di assistenza tecnica per progettazione e realizzazione di complessi organici di strutture nelle aree metropolitane meridionali; all'ampliamento delle previsioni creditizie per le opere da localizzarsi nel Sud, attivando i medio-credito regionali, l'ISVEIMER, l'IRFIS, il CIS, a favore delle iniziative commerciali, del tipo dei centri commerciali all'ingrosso ed al dettaglio.

Dall'analisi degli effetti della legge n. 426 sull'offerta di servizi commerciali, risultano comportamenti amministrativi non omogenei ed un uso discrezionale della legge per finalità estranee alla stessa. Per consentire una corretta finalizzazione degli strumenti economico-normativi allo sviluppo, è necessario, pertanto, incidere sul sistema programmazione-autorizzazione al fine di ridurre i momenti discrezionali clientelari delle competenti autorità amministrative.

Sul piano della opportunità politica e della tecnica legislativa tale risultato può essere conseguito inserendo nel contesto dei provvedimenti per il credito, l'urbanistica, l'assistenza tecnica, un complesso di disposizioni dirette a modificare gli articoli 11, 12, 26, 27, 34 della legge n. 426, nonché il primo comma dell'articolo 2 della legge n. 524.

Avuto riguardo agli obiettivi che ho richiamato, si propone di attuare una ridefinizione di competenze fra gli enti preposti all'attuazione della politica del commercio, ripartendola fra CIPE, Regioni, Comuni, e di articolare il sistema autorizzatorio per classi di superficie nei seguenti modi: fino a 150 mq., da 151 a 400 mq., da 401 a 1.500 mq.

In particolare, al CIPE devono essere attribuite funzioni di coordinamento della pro-

grammazione commerciale con quella economica nazionale e di indirizzo nei confronti delle Regioni, da attuarsi mediante la definizione degli indicatori economici e delle metodologie sulla base dei quali devono essere individuati dalle Regioni gli obiettivi di sviluppo per le medie e grandi strutture.

La Regione deve determinare i quozienti di sviluppo, espressi in termini di unità, sia delle strutture relative a tutti i settori merceologici con superficie superiore a 1500 mq., sia di quelle con più di 400 mq. relative ai generi di largo consumo, da ubicare in aree di gravitazione sovracomunale.

Avuto riguardo all'obiettivo di unificare le procedure, si individua nella Regione l'organo competente al rilascio delle relative autorizzazioni.

Ai Comuni devono essere attribuite funzioni di programmazione autonoma per le strutture fino a 400 mq. e di specificazione delle direttive regionali per quelle fino a 1.500 mq.

In riferimento al « tipo » di programmazione, si propone di mantenere il contingente di superficie per le strutture con superficie fino a 150 mq., di prevedere quote di sviluppo espresse in termini di unità per strutture da 151 a 400 mq. e di conservare l'attuale sistema di indirizzo per i settori diversi da quelli di largo e generale consumo.

Per quanto riguarda gli ampliamenti, in coerenza con gli obiettivi di ridurre la discrezionalità dell'ente locale, avuto riguardo al sistema autorizzatorio proposto, gli ampliamenti devono potersi attuare liberamente nell'ambito delle prime due classi ipotizzate (fino a 150 mq.; da 151 a 400 mq.). Il piano dovrebbe regolamentare gli ampliamenti che comportano il passaggio dalla prima alla seconda classe. In carenza o in deroga al piano, l'ampliamento dovrebbe essere subordinato alla restituzione di una autorizzazione relativa ad un esercizio già attivato da almeno tre anni. Per gli esercizi con superficie superiore ai 400 mq., l'ampliamento può essere autorizzato previa restituzione di una autorizzazione ogni 150 mq. aggiuntivi, fino ad un massimo di 1.500 mq.

Tabelle merceologiche: in via amministrativa è possibile attuare una modifica al sistema delle tabelle merceologiche con una diversa ripartizione dei prodotti, al fine di consentire la realizzazione di punti di vendita a completa gamma merceologica.

REC: si sollecita l'emanazione di direttive ministeriali che privilegino le conoscenze di ordine economico-gestionale ai fini sia degli esami che dei corsi professionali, nonché il finanziamento da parte delle Regioni di corsi abilitanti per la cui attuazione devono essere responsabilizzate le associazioni di categoria.

Vorrei fare ancora un inciso a tale proposito: gradirei una visita dei membri della Commissione al Politecnico di Milano nel prossimo settembre — magari anche sperando che le leggi siano state già approvate, cosa non facile — cioè quando si sarà aggiunta la nuova ala e questa scuola sarà aperta a 11.000 allievi.

Vendite extra-commerciali: è necessario ridurre le vendite extra-commerciali, spacci, cooperative di consumo, ad una disciplina unitaria coerente con l'impostazione che si intende dare alla riforma della legge n. 426. Intendiamo confermare i contenuti della proposta n. 1476, atto della Camera.

In particolare, si richiede per gli spacci ed i circoli istituiti da privati l'autorizzazione nell'ambito delle previsioni del piano; per le cooperative di consumo e gli spacci costituiti da imprese o enti pubblici l'autorizzazione deve essere subordinata alla sola iscrizione al REC del preposto, a limiti di superficie non superiore a 100 mq., all'ubicazione del locale all'interno dell'ente, a limiti all'assortimento merceologico.

Abusivismo nelle vendite: un'efficace politica di programmazione esige rigorosi interventi diretti a reprimere l'abusivismo nelle vendite. Il fenomeno, invece, si va estendendo ed interessa tutti i comparti economici.

Si cita: la vendita al dettaglio o all'ingrosso da parte di commercianti non muniti del prescritto titolo abilitante; le imprese artigiane che vendono fuori del luogo di produzione o beni acquistati da terzi; agricoltori che vendono beni acquistati da terzi o non

derivanti direttamente dalla propria attività agricola; l'esposizione di merci effettuata da imprese industriali che dissimulano attività di vendita realizzate attraverso il sistema della promozione; le vendite effettuate da privati al proprio domicilio. Si sollecita, pertanto, uno specifico approfondimento di tale problematica. In linea di prima approssimazione noi riteniamo opportuno prevedere l'istituzione di un casellario per la trascrizione delle violazioni al fine di rendere giuridicamente rilevante la « recidiva »; disporre la chiusura definitiva degli esercizi nei casi di gravi violazioni o nell'ipotesi di recidiva; sanzionare le infrazioni di minore gravità con la chiusura dell'esercizio fino ad un massimo di trenta giorni; aumentare l'importo della sanzione specie nei minimi.

In una seconda fase, sulla base delle risultanze dei provvedimenti di cui noi sollecitiamo l'emanazione, si potrà valutare l'opportunità di rivedere la normativa proposta al fine di conseguire l'obiettivo, che si condivide, di una riqualificazione dell'apparato distributivo.

La scelta, anche in tale ipotesi, non è quella di un unico provvedimento in cui trovino trattazione materie di per sé completamente diverse, che hanno l'unico elemento di connessione nel fatto che tutte attengono alla regolamentazione di uno stesso settore economico. In ogni caso ribadiamo che il provvedimento sulla tutela dei consumatori deve seguire un *iter* parlamentare distinto da quello relativo alle leggi sul commercio. Ricondurre la tutela dei consumatori nel quadro della disciplina del commercio significa sia affrontare il problema in un'ottica restrittiva, sia voler colpevolizzare una categoria nei confronti della collettività, quando sappiamo che la tutela dei consumatori si realizza nella fase di produzione dei beni e prima ancora con il recepimento da parte dello Stato delle direttive comunitarie.

La Confcommercio, aderendo alla sollecitazione del Presidente, si riserva di produrre più puntuali ed analitiche considerazioni in ordine alle varie proposte all'esame di codesta onorevole Commissione.

Sin d'ora si esprimono, tuttavia, profonde riserve in merito: al tentativo, comune alle tre proposte, di ridurre la presenza ed il ruolo della categoria nelle Commissioni a partecipazione formale; alla scelta del disegno di legge n. 1705 in ordine al sistema del nullaosta per l'accesso al commercio; all'assoluta liberalizzazione degli ampliamenti recepita nella proposta n. 1705, che si pone in contrasto sia con un serio principio di programmazione, sia con gli stessi obiettivi di ordine generale; alla individuazione per legge di tipologie distributive per classi di ampiezza e gamma merceologica, come nella proposta del Partito comunista italiano, numero 886.

Per quanto riguarda gli orari, si confermano le scelte operate con la legge n. 578 del 1971, ed in particolare il limite delle 44 ore settimanali. Si tratta, tuttavia, di introdurre elementi di flessibilità nello schema attuale, quali la possibilità di anticipare di un'ora l'apertura antimeridiana (vi sono aziende che sono a ridosso di centri industriali, con domanda di servizio anticipata); la facoltà per gli esercenti di scegliere l'orario entro un arco fissato dal Comune; l'introduzione facoltativa dell'orario unico; la possibilità di protrarre la chiusura serale un giorno alla settimana. La sperimentazione in atto da parte di alcune Regioni può costituire il banco di verifica per le future scelte che devono conciliare la capacità di resistenza delle imprese sul mercato con l'interesse della collettività. È un campo, questo degli orari, difficile; non vorremmo mai che degradasse il livello di concorrenzialità per diversificata presenza negli orari di vendita degli operatori mercantili.

Ecco qual è il dubbio che ci viene. Ritengo però che sia bene affrontare una sperimentazione ben sapendo che il legislatore, di fronte ad un esito positivo della medesima, vorrà confermarne la validità con una nuova legge, mentre di fronte ad una sperimentazione che non soddisfacesse le attese del consumatore potrà procedere in appresso ad un'ulteriore revisione della normativa.

Ciò detto, ringrazio il presidente Gualtieri e tutti gli amici senatori per l'attenzione che hanno prestato alla mia esposizione.

Chiedo scusa per aver usato la parola « amici », ma quando si lavora insieme per provocare un consenso l'amicizia sul lavoro, indubbiamente, ha un suo valore ed un suo significato.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, dottor Orlando, per la sua relazione, che in gran parte segue da vicino il documento che ci avete mandato, mentre per altre parti lo ha ampliato. Passeremo ora a rivolgervi delle domande.

Preliminarmente, però, mi permetto di far rilevare che il documento inviatoci e la relazione odierna presentano le vostre tesi sulla materia come tesi generali, di principio. Noi, invece, ci troviamo di fronte a progetti definitivi presentati sia da parte del Governo che da parte di parlamentari. Abbiamo, infatti, due provvedimenti governativi ed alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare.

La Sottocommissione che abbiamo nominato è incaricata di procedere alla fusione dei testi, sempre che sia possibile, in modo da portare all'esame della Commissione un testo unificato su cui lavorare.

Ora, c'è modo e modo di avvicinarsi ai problemi, anche lavorando, come avete fatto voi nella vostra relazione, sui principi generali che dichiarate di voler seguire. Io però domando se vi è anche la possibilità di avere da parte vostra precisi elementi di giudizio sui disegni di legge che sono in questo momento in discussione — quelli governativi e quelli parlamentari — in modo da avere valutazioni più ravvicinate sull'impostazione che è stata data. Domando, cioè, se potete esprimere un giudizio, ad esempio, sui disegni di legge governativi. Parlo di questi provvedimenti perchè costituiscono sempre il testo di base, ma, come ho già detto, la nostra Commissione cercherà di avvicinare i vari testi. Quando avremo un testo unificato, ripeto, avrete modo anche di esprimere dei pareri più ravvicinati.

Vi invito perciò ad esprimere la vostra opinione sui vari provvedimenti, anche su quelli di iniziativa parlamentare e non vi è niente di male se ci indicate la vostra preferenza per il provvedimento del gruppo A, del grup-

po B o del gruppo C. Non siamo legati alla difesa di alcun provvedimento iniziale; affrontiamo il problema con mentalità completamente aperta. Questo giudizio, naturalmente, lo potrete esprimere nel corso della nostra udienza conoscitiva; ma anche in prosieguo di tempo potrete completarlo con l'invio di documenti.

Passiamo ora alla formulazione delle domande.

ORLANDO. Signor Presidente, mi permetto di far rilevare che, per avere una piena e completa conoscenza del settore, occorrerebbe avere anche una visione del turismo e del commercio ambulante. Se lo desiderate, quindi, si potrebbe procedere ad un'illustrazione dei due settori prima di passare alle domande; diversamente, lo possiamo fare anche dopo.

PRESIDENTE. Per quanto concerne il commercio ambulante, possiamo anche ascoltarne un'illustrazione e, in un secondo tempo, vedere come è possibile trovare un accordo.

Per quanto concerne il turismo, faccio presente che è in corso di esame la riforma della normativa esistente. Anche questo costituisce un problema grosso e complesso in relazione al quale il Governo ha presentato un testo e, successivamente, degli emendamenti, praticamente cioè un nuovo testo; ed esistono anche disegni di legge d'iniziativa parlamentare.

Sono del parere che si tratta di problemi che si intrecciano; non esiste un problema del commercio a se stante, così come non esiste un problema del turismo distinto ed isolato. Ora, ritengo che avrete modo di far conoscere la vostra opinione anche in relazione al settore del turismo; peraltro, se fin da adesso volete dirci alcune cose sull'organizzazione turistica, non saremo certamente noi ad impedirvi di farlo. Penso tuttavia che, dati i tempi che abbiamo oggi a disposizione, sarebbe meglio passare subito alle domande.

ORLANDO. Non è all'organizzazione turistica che intendo fare riferimento, quan-

to ad altri aspetti, come, ad esempio, al settore della somministrazione che si lega ai pubblici esercizi, tanto per intenderci.

PRESIDENTE. Anche per poterci dare elementi aggiuntivi di giudizio forse è bene, come ho già detto, che ascoltiate prima le domande dei senatori. In tal modo ci potrete dare risposte più articolate.

POLLIDORO. Ho ascoltato con molta attenzione la relazione del presidente Orlando perchè, in quest'ultimo periodo, mi sono sorte parecchie perplessità.

Abbiamo avuto una serie di confronti — credo che tutti i Gruppi politici li abbiano avuti — da quando i tre disegni di legge — quello del Partito comunista, quello del Partito socialista e quello governativo a firma del ministro Marcora — sono stati presentati in Parlamento. Questi provvedimenti, infatti, hanno provocato una serie di riflessioni, di confronti con le categorie interessate, eccetera.

Devo dire che ho riflettuto a lungo sul documento che abbiamo ricevuto dalla Confcommercio, che a mio avviso, pur contenendo delle contraddizioni, costituisce un documento sul quale si può dare in generale un giudizio positivo perchè rappresenta uno sforzo organico per dare risposta ai problemi del settore commerciale in relazione alla vicenda economica del nostro Paese. Sulla parte che riguarda l'analisi — parte che riteniamo molto rigorosa — diamo un giudizio positivo, anche perchè molti punti di questa analisi e molte delle vostre proposte collimano con le posizioni che abbiamo assunto su tali questioni. Ci sono, ripeto, delle contraddizioni che a nostro avviso vanno eliminate e questo costituirà, appunto, l'oggetto delle mie domande.

Devo fare un'altra considerazione che mi è venuta in mente dopo l'introduzione del presidente Orlando, devo dire cioè che non avrei sollevato tale questione se egli non avesse fatto riferimento alla manifestazione del 24 marzo, alla quale ero presente, per cui ho avuto modo di ascoltare la sua relazione.

10^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (9 giugno 1982)

O R L A N D O . Ricordo.

P O L L I D O R O . E devo dire che ho apprezzato molto più la relazione di oggi che non quella del 24 marzo.

O R L A N D O . Quella era provocatoria.

P O L L I D O R O . Devo altresì rilevare che esistono talune contraddizioni tra le affermazioni fatte nel corso di quella manifestazione e quelle contenute nella relazione odierna, che è stata elaborata sulla base di quel documento; si tratta di contraddizioni abbastanza rilevanti. E passo a fare un'ultima considerazione.

Vi sono alcune questioni — sono state testè esposte dal presidente Orlando — che rappresentano uno strascico di quelle contraddizioni di cui parlavo prima. La prima questione è la seguente: sulla analisi che abbiamo fatto dei vari problemi credo vi sia unità. Forze politiche, forze sociali, categorie, studiosi ed economisti credo abbiano espresso un giudizio abbastanza unitario sul ruolo del commercio, nel passato, nel nostro Paese, sulla crisi che sta attraversando, eccetera, e quindi sulla necessità di procedere ad una riforma. Questa è la conclusione cui siamo giunti tutti in questi ultimi tre anni. Abbiamo rilevato che la legge n. 426 ha operato in certe aree ed in altre no, che è stata applicata in parte bene e in parte male, ma che, tuttavia, ha rappresentato un fatto nuovo. Però la verità è che tutti gli obiettivi che questa legge si era proposti non sono stati raggiunti.

Il problema fondamentale è questo: qual è il ruolo del commercio? Giustamente il presidente Orlando ha detto che il commercio deve assumere il ruolo che esso ha in altri Paesi, perchè dobbiamo comprendere l'importanza che potrebbe avere un commercio moderno, in un Paese come il nostro, per quanto riguarda anche altri settori produttivi; dobbiamo comprendere quali impulsi positivi potrebbe dare per la riconversione dei settori produttivi. Ebbene, su questo punto, anche attraverso le consultazioni che abbiamo fatto con altre forze politiche,

mi pare che la conclusione fosse quella di procedere ad una riforma che facesse del settore commerciale un settore moderno che desse un impulso positivo anche agli altri settori. Procedere in questo senso diventa una necessità obiettiva perchè è la stessa situazione economica che mette in crisi taluni settori del commercio. Non si può più continuare come prima con il problema della polverizzazione, nella necessità di un'aggregazione, di un'innovazione, per determinare uno sviluppo e quindi la difesa della categoria. Questa non è possibile difendendo una struttura che è superata dai tempi e dagli stessi processi che avvengono a vari livelli, pure a livello mondiale.

Questa è la conclusione alla quale eravamo giunti unitariamente, sia pure con delle differenziazioni.

Ora, la preoccupazione più grave che mi è sorta dopo la manifestazione del 24 marzo, ed in seguito anche a questa consultazione, è che si dica di procedere pure alla riforma, ma di farla in due tempi.

O R L A N D O . E perchè in due tempi? In due gruppi contestuali. È fuor di dubbio che se predisponiamo le condizioni perchè la riforma trovi alimento, favoriamo la riforma stessa nella successiva fase di applicazione, di osservazione.

P O L L I D O R O . Su questo punto la mia parte politica esprime un grosso dubbio.

O R L A N D O . Senatore Pollidoro, il dubbio è sciolto nel senso che non vi è prevenzione, non vi è preconcepto ad affrontare la riforma complessiva della disciplina del commercio.

Si chiede che vi sia contestualità nell'approvazione ed attuazione degli strumenti « operativi » — come ho già detto — con la riforma della disciplina amministrativa del rilascio delle autorizzazioni; e, nell'impossibilità della contestualità, di provvedere prima alla messa in opera dei suddetti strumenti operativi.

Non dimentichi, senatore Pollidoro, che per l'Italia meridionale a suo tempo con-

10ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (9 giugno 1982)

venimmo con il Governo di procedere ad un riammodernamento di 5.000 punti di vendita — riammodernamento da più parti invocato — e questo d'intesa con l'EFIM, ma nulla si è potuto fare, non tanto per lacune dell'attuale normativa amministrativa, quanto per l'assenza di idonei strumenti di incentivazione finanziaria.

POLLIDORO. Lei parla di contestualità; vorrei far notare ai rappresentanti della Confcommercio che noi abbiamo avviato da qualche mese l'esame dei disegni di legge con l'intenzione, come ricordava il Presidente, di arrivare ad un testo unificato. Vorrei fare presente che fra questi disegni di legge almeno due (quello del PCI e quello del PSI) collegano strettamente l'impiego e l'uso delle risorse alla trasformazione del settore.

Ritengo quindi che il primo punto da discutere sia il seguente: non è più interessante continuare rapidamente l'esame della legge, visto che siamo già all'undicesimo articolo? Il settore commerciale è sempre stato penalizzato (come confermano i dati riportati nella relazione); bisogna fare in modo che ci sia un riequilibrio. Mi sembra che proseguendo in questo iter si segua la via giusta per avere al più presto le risorse disponibili.

La seconda questione riguarda le contraddizioni che notiamo nell'ambito del documento al nostro esame. Innanzitutto quella del credito. La legge Bisaglia può benissimo essere integrata nell'esame dei tre disegni di legge, quindi nell'ambito della legge-quadro inseriamo anche questa parte. Quello che non capisco è il rifinanziamento della legge n. 517 del 1975 separato da tutto il resto.

Noi abbiamo emanato una legge-quadro che riguarda tutti i settori del commercio (compreso l'ingrosso) per concludere con un giudizio razionale sull'insieme delle risorse da destinare in misura crescente al settore.

Per giudizio unanime la legge n. 517 non ha provocato gli effetti positivi previsti perchè le risorse non erano finalizzate rispetto agli obiettivi di ristrutturazione. Attual-

mente siamo di fronte per tutto il settore del credito al commercio alla paralisi, come per tutto il credito agevolato, a causa del rapporto fra tasso di riferimento e tasso di mercato.

In sostanza il problema del commercio non può essere risolto puramente e semplicemente con la legge n. 517. Ecco perchè, dato che abbiamo una legge che stiamo discutendo e che deve concludersi con una riforma del sistema dell'utilizzo delle risorse, è bene andare avanti. Il discorso di un rifinanziamento per l'ingrosso mi sembra ancora più grave.

La questione del rapporto tra piano urbanistico e piano commerciale è stata oggetto di numerose consultazioni; le categorie hanno formulato una rivendicazione unanime in questo senso. I tre disegni di legge comprendono una soluzione del problema e sono abbastanza analoghi. Credo che su questo punto troveremo una soluzione positiva. Invece la proposta di una legge-quadro di urbanistica commerciale secondo me significa rinviare la soluzione del problema. Una separazione di questo genere non è comprensibile nel momento in cui stiamo facendo una legge-quadro sulla quale troveremo l'unità circa il rapporto reciproco fra piano commerciale e piano urbanistico.

Terza questione. Noi siamo stati colpiti molto favorevolmente dal discorso fatto nel documento, e ripreso dal presidente Orlando, sull'articolazione dei poteri fra Stato, Comuni, Regioni. Sono posizioni che abbiamo cercato di introdurre nel nostro disegno di legge e siamo pervenuti alla conclusione che necessita un livello sovracomunale.

ORLANDO. Ne parleremo con riferimento al comprensorio.

POLLIDORO. Quarto punto. Vorrei sapere di più sulla questione della restituzione delle licenze. Sono problemi difficili; si tratta di studiare insieme le soluzioni più opportune. Per quanto riguarda il Mezzogiorno noi siamo molto pessimisti sull'efficacia degli interventi straordinari, for-

se perchè abbiamo una esperienza negativa in proposito.

Ammetto che su alcune delle proposte siamo interessati favorevolmente, però credo che dobbiamo evitare di compiere scelte che non diano esito positivo. Siamo inoltre favorevoli ad operare maggiori approfondimenti sulla questione degli orari, anche se non ne abbiamo fatto menzione nel nostro disegno di legge.

ORLANDO. È una questione che va tenuta distinta perchè potrà trovare aggiustamenti nel corso del tempo.

POLLIDORO. Gli approfondimenti riguardano anche il settore dell'ingrosso e l'ambulantato. Noi eravamo del parere che tutto andava fatto nell'ambito della legge; abbiamo accettato di discutere in proposito (anche se non concordiamo sul disegno di legge Marcora). Bisogna andare ad una modifica della legge sull'ambulantato nell'ambito della legge-quadro, ma non disperdere il patrimonio costruito in questi anni: siamo perciò contrari all'abolizione dell'autorizzazione in questo settore. Poichè sono presenti i rappresentanti del Governo e delle altre forze politiche, dobbiamo sapere cosa pensa la Confcommercio di questo problema.

VETTORI. Devo dire, signor Presidente, onorevoli ospiti, che prendo la parola con un po' di imbarazzo perchè ho l'impressione che tutte le volte che si parla di grandi riforme del commercio alla fine si arrivi a rincorrere un'utopia di carattere semantico linguistico alla ricerca di chissà quale cosa. Lo stesso accenno fatto dal collega Pollidoro alle difficoltà o al pessimismo con cui guarda a un intervento specifico nelle zone che, secondo una certa ottica, dovrebbero avere una qualche priorità, conferma la mia impressione che ci sia qualcosa che blocca la possibilità del commercio italiano di eguagliare il commercio europeo. Il mio pessimismo da un po' di tempo mi porta a dire che ogni volta che si parla di Europa in Italia è per allontanarsi dall'Europa, o perlomeno per tentare di restarvi agganciati

pur sapendo di non esserci; temo che anche stavolta tale constatazione salterà fuori come limite obiettivo alle nostre speranze e alle buone intenzioni espresse in alcuni disegni di legge e nella disponibilità della massima organizzazione del commercio, qui rappresentata dal dottor Orlando.

Personalmente ritengo che sulla base di esperienze tipo la legge n. 426 del 1971 (che a suo tempo è stata una legge che aveva tre linee di intervento) vi è un diverso grado di raggiungimento degli obiettivi.

Non so se, per esempio, attraverso la legge n. 426 del 1971 sia stata raggiunta la qualificazione dell'operatore commerciale. Credo che ci sia una differenziazione notevole a seconda delle zone e a seconda dell'impegno intrapreso dagli enti locali e dalle organizzazioni di categoria.

Quello che mi preoccupa è che alla fine si arrivi alla preferenza nei confronti dei tre disegni legge che pure hanno una loro logica e un punto di incontro, oppure che si arrivi a trattare di nuovo gli argomenti « eterni » del commercio: ambulantato, autorizzazione sì o no (l'unica cosa che ha fatto pensare a un ambulantato diverso da quello di quaranta anni fa), ingrosso (per il quale si continua a commettere l'errore di prestare attenzione solo al settore alimentare).

Inoltre, dei mali che affliggono la struttura commerciale italiana si parla con esclusivo riferimento all'esercizio di piccole dimensioni, specialmente di carattere alimentare: quel negozietto di carattere alimentare che se non è specializatissimo vive certamente sull'inflazione, non facendo i conti sul ripristino del magazzino.

Più di tutto mi preoccupa il fatto che divenga una guerra di religione quella degli orari, o per lo meno sia difficile trovare strade differenziate senza mettere nel disagio operatori e famiglie, nonchè le grandi organizzazioni, nel timore di distorcere la concorrenza semplicemente attraverso una elasticità di orario che sottintende l'orario di 24 ore su 24 di chi, lavorando tutte queste ore, ottiene il ricavo di chi ne lavora otto (e sarebbe un negozio da chiudere).

Questi pensieri ci angustiano nel momento in cui cerchiamo di fare una legge di riforma del commercio che tenti di collegare l'urbanistica commerciale all'urbanistica *tout court*, nonché di stabilire cifre e parametri che a livello comunale o sovracomunale mostrano facilmente la corda e la necessità di violazioni continue che vanificano, poi, le riforme che si vogliono attuare.

Con questi dubbi, non mi scandalizzo se viene anche a noi il desiderio di vedere la riforma in due tempi e nel primo tempo constatare che il commercio va alla meno peggio, rispondendo per lo meno alle caratteristiche di necessità in una distribuzione più economica possibile con le modeste possibilità di sostegno che possono venire attraverso il credito in questo periodo (tre-quattro anni) al commercio e alle attività collaterali.

Abbiamo parlato poco del turismo, ma è bene che se ne parli perchè esso rappresenta una grossissima fetta più organizzabile delle famiglie in materia di acquisti e di programmazione degli stessi e forse anche di gestione del credito e della clientela in generale.

Abbiamo assistito ancora in questo ultimo periodo a giudizi critici sulla tenuta della cooperazione, il che significa che il commercio ha limiti invalicabili attraverso i quali non riusciamo a passare se non restando nell'ambito di un esercizio che sia economico per posizione, professionalità, intensità dell'impegno dirigenziale ed anche per aggiornamento degli *stocks* di vendita, oltre che per una corretta gestione del magazzino.

A noi sembra, qualche volta, che siamo un po' presi dall'euforia e dall'utopia di riuscire a sistemare del tutto una delle attività che non spariranno mai. Mentre delle attività industriali riusciamo a farne sparire una tutti i giorni, il commercio sarà sempre il settore che unirà il produttore e il commerciante all'ingrosso con l'utilizzatore finale. Io credo che questa sia una regola difficilmente imbrigliabile, al di là di quanto abbiamo fatto finora. Per questo personalmente ringrazio per il contributo dato con la memoria fornita, e che è stata qui

riassunta e appassionatamente commentata, perchè dà a noi la misura del modo con il quale il tema può essere affrontato e della disponibilità con la quale lor signori sono disponibili come organizzazione di grande penetrazione geografica affinché quel che è possibile fare si faccia.

A noi occorrerebbero dati un po' certi e delle risposte un pochino più decise, ma evidentemente, siccome una risposta va bene per una zona e non per un'altra, ci rendiamo conto che anche l'esposizione generalizzata — per esempio, la suddivisione dei metri quadrati — è forse la più vicina a quella europea e risponde anche meglio alla dimensione urbana italiana immediata.

Del metro quadrato di vendita abbiamo sentito parlare per anni nell'ambito dei piani commerciali, per restare poi sempre nella diatriba politica dell'organizzazione comunale che fa un piano in termini squisitamente conservativi e che, gestito un po' dalla categoria e un po' dal vincolo del piano commerciale approvato dalla Regione, non lascia spazio ad ulteriori esercizi commerciali.

Vengo alla domanda fondamentale: voi ritenete che i 5.000 punti di vendita del commercio possano venire eliminati? Avete qualche ricetta attraverso la quale farlo, al di là di quelle di tipo assistenzialistico di cui abbiamo sentito parlare da qualche parte e che, peraltro, sono state affacciate anche nelle aule parlamentari europee non molti mesi fa, come, per esempio, la pensione anticipata al commerciante?

Noi riteniamo, per esempio, che arrivare a Milano, una grossa città, e forse anche a Roma — che però ha maggiori attrazioni turistiche — e dovendo pubblicare, sabato per sabato, sui giornali gli esercizi dove è possibile comperare, dia la misura delle disfunzioni, così come la mancata risposta all'aumento rispetto alle 44 ore chiesto dall'ARCI nella stessa città di Milano.

Io ho accennato ad una serie di problematiche che tendono però tutte ad entrare nella logica generale del provvedimento. Non vorremmo avviarci a fare una riforma del sistema commerciale italiano per trovarci

poi nelle mani una modesta modifica della legge n. 426 e qualche esperimento sugli orari soltanto od altre cose magari di competenza regionale.

d e ' C Ó C C I . Il senatore Vettori ha in gran parte anticipato alcune cose che volevo dire io. Prima di tutto, ringrazio il presidente Orlando per la sua esposizione e per la documentazione veramente interessante, aggiornata ed organica fornitaci. Non c'è bisogno che io esprima parole di apprezzamento per una categoria che, secondo riconoscimenti unanimi, è tra gli assi portanti di una democrazia economica, sia pure mista, sociale, di una democrazia di mercato, che è anche una garanzia della democrazia politica. I commercianti sono una parte notevole dei ceti medi produttivi e costituiscono la parte più importante di una nazione moderna.

Non sto a sottolineare l'occupazione crescente nel settore, nonostante le difficoltà dell'economia italiana e di quelle occidentali, nè sottolineerò il contributo che viene dato, anche nel quadro della certamente inadeguata legislazione, ad una crescita civile ulteriore, a passi notevoli verso la terziarizzazione e la società post-industriale. È una categoria che merita da parte nostra ogni considerazione, anche se dobbiamo frenare il legittimo zelo di emanare leggi e piani organici, che è un po' il difetto degli italiani, anche di noi italiani parlamentari, pure in questo specchio della nazione.

Troppi problemi finiscono per cadere nell'astratto, nella filosofia: sul piano legislativo, i relativi disegni di legge addirittura rischiano il palleggiamento tra Camera e Senato attraverso varie legislature. Prova ne è quello che sta avvenendo con l'artigianato: sono stati necessari lustri per avere il testo, e ci troviamo ora ancora nel dubbio circa l'opportunità di modificarlo e di rinviarlo alla Camera, oppure di recepire *obtorto collo* il testo della Camera.

Come ho già avuto modo di dire nella discussione generale, ho avuto sempre la tentazione di affrontare con un certo empirismo i problemi man mano che si rendono urgenti, indilazionabili, nella loro soluzione. È

appunto questo il succo della mia domanda: desidero pregare il presidente Orlando ed i suoi collaboratori di delinearci ancora meglio quello che ritengono assolutamente urgente e indispensabile in primo luogo per quanto riguarda il credito.

Confesso che, con la mia esperienza di parlamentare che frequenta i suoi elettori, ho sempre avuto la sensazione che il credito agevolato nel settore del commercio funzioni peggio o meno bene del credito agevolato in altri settori: vedasi, ad esempio, l'Artigianocassa per quanto riguarda l'artigianato. Quindi, mi sembra indispensabile procedere al più presto alla provvista di nuovi fondi. Ritengo che sia un fatto grave lasciare giacere fondi in una situazione di inflazione meno che galoppante, ma sempre elevata, quando in primo luogo vi è bisogno di ulteriori finanziamenti rispetto a quelli previsti. Vi è, però, anche la necessità di snellire gli *iter* eccessivamente complessi e dare indicazioni in proposito. Vi sono i problemi del fondo di garanzia, del tasso di riferimento: poichè alla Camera si sta discutendo della riforma dei finanziamenti agevolati, è pensabile che anche nel commercio sia utile una forma di contributo in conto capitale, oppure, come io ritengo, è forse meglio perfezionare il sistema del concorso al pagamento degli interessi, snellendo le procedure.

Mi sembra che indicazioni potrebbero essere molto utili se decidessimo di porre empiricamente mano alle norme più urgenti per il finanziamento: è naturale che potremmo aggiungere qualcosa, per quanto riguarda un'altra forma di intervento che può essere l'assistenza tecnica, che va delineata come meccanismo e strumentazione.

Per quanto riguarda l'urbanistica commerciale, mi domando cosa si possa fare per snellire il sistema che mi sembra macchinoso, come del resto dimostra la sua soltanto parziale attuazione. Penso che se un giorno ci decidessimo a dare una lieve precedenza, la più lieve possibile, a queste norme per risolvere nodi concreti, potremmo in seguito procedere con piena tranquillità non in tempi molto lunghi, anzi entro i tempi più

brevi possibili, ad una riforma più organica riguardante tutti gli altri punti indubbiamente importanti, ma meno urgenti.

Per ciò che concerne il turismo, credo che sia utile vederci appositamente al più presto per discutere dei temi relativi che meritano un'indagine analitica, senza venire coinvolti nella più vasta tematica riguardante il commercio.

Non intendo dilungarmi oltre e ringrazio vivamente per le risposte che potranno essere date.

P R E S I D E N T E . Prima di dare di nuovo la parola al presidente Orlando ed ai suoi collaboratori per rispondere alle domande loro rivolte, vorrei fare alcune considerazioni.

Come del resto voi avete constatato, nell'ambito della Commissione ancora non ci sono le idee chiare sul tipo di strumento legislativo che dobbiamo produrre, essendo alcuni di noi convinti che si debba procedere all'esame di una legge-quadro, il più possibile onnicomprensiva, ma semplice, che proceda alla delegificazione in settori sovraccaricati di legislazione. Personalmente condivido questa tesi, avendo anche saputo che Governo e Gruppi parlamentari sono favorevoli ad una legge-quadro e non a provvedimenti di correzione di leggi parziali. Ci sono invece altri parlamentari, come il vice presidente de' Cocci, che si dichiarano favorevoli ad una revisione parziale delle leggi attualmente in vigore, per sistemare empiricamente con la saggezza del tempo ciò che può in quel momento più realisticamente essere acquisito.

Devo dire che sarebbe opportuno approvare una legge-quadro proprio perchè in questo momento il commercio, secondo quello che si legge e si sente, secondo i vostri documenti e lo stato d'animo della categoria e del Paese, è in una fase in cui ha bisogno di essere ammodernato e portato all'altezza dei tempi, avvicinato al commercio che si svolge in Paesi industrializzati, avanzati. Se l'Italia rientra nei sette Paesi più industrializzati del mondo, non so se è possibile affermare che si trova anche nel-

l'ambito dei sette Paesi più avanzati dal punto di vista della modernità del commercio.

È, comunque, opportuno il tentativo di approvare una legge-quadro ben congegnata che comprenda anche il problema dei raccordi con gli enti locali. Sono questioni che nascono, ad esempio, a livelli di comprensorio in cui si ha un momento di *impasse* totale, perchè le Regioni stanno distruggendo i comprensori così come sono stati realizzati nei primi dieci anni di vita regionale. Si sta caricando l'ente Provincia sia come dimensione che come compiti cercando di riadattarlo a funzioni programmatiche, non gestionali. Quando si tratta di determinare i rapporti con gli enti locali non c'è niente di meglio di una legge-quadro per ottenere chiarezza. Compiremo questo lavoro con il vostro aiuto. Sono anche favorevole al tentativo di procedere con poche norme chiare; quindi, mi sento di proporre, finchè ce ne è la possibilità di stralciare, ad esempio, le norme relative al settore del credito. Ciò non vuol dire, naturalmente, che non dobbiamo utilizzare le leggi attualmente in vigore.

Abbiamo gli stessi problemi nel campo della legislazione industriale: sono in vigore moltissime leggi di incentivazione industriale, ma questo non vuol dire che, predisponendo una legge-quadro, non si debba tener conto del credito. Non possiamo non tenere conto della programmazione commerciale, dell'urbanistica, senza però porci problemi drammatici. Alcuni sostengono che bisognerebbe lavorare attorno ad altre leggi, alla legge n. 426, alla legge n. 398. Per quanto riguarda l'urbanistica si indicano tanti pezzi di legislazione; io, invece, penso che la Sottocommissione verificherà se ci sarà la possibilità di contenerla in una legge-quadro, magari legiferando per i vari settori.

Io sono anche d'accordo con coloro che hanno sostenuto che non si deve ridurre tutto ad una « guerra di religione », come l'ha chiamata il mio amico senatore Vettori, circa il problema degli orari; però dobbiamo

10^a COMMISSIONE3^o RESOCONTO STEN. (9 giugno 1982)

tener conto che quello degli orari è un grosso problema che non possiamo ignorare nel momento in cui affrontiamo questa materia e non lo possiamo riservare a momenti diversi di analisi, di approfondimento, nè lasciarlo soltanto al campo regionale.

Io vengo da una decennale esperienza regionale. Nella regione Emilia, negli anni dal 1970 al 1980, vi è stato il tentativo di disciplinare gli orari: c'è stato un assessore che è entrato in questa problematica negli anni '70, e negli anni '80 era ancora alle prese con gli orari dei negozi senza avere risolto assolutamente niente. Di lui si diceva che era entrato nel problema, ma non era assolutamente in grado di uscirne.

Rimane, comunque, il fatto che il problema dell'orario dei negozi è un problema che noi cercheremo di guardare dalla parte dell'interesse generale, cioè della tutela della collettività soprattutto; però voglio anche dire che da parte vostra bisognerebbe che ci fosse un po' di flessibilità sul problema dello sbarramento delle 44 ore.

Non so cosa volevate dire quando avete detto: « sperimentiamo qualcosa ». Se si rimane nell'ambito delle 44 ore credo che ci saranno difficoltà notevoli anche rispetto agli orari che esistono in altri Paesi della CEE. Bisogna vedere, quindi, cosa significa la sperimentazione. Io ho provato per dieci anni a vedere come si potevano, entro le 44 ore, muovere gli orari.

Detto questo, sapendo, quindi, che ci sono problemi che ancora non abbiamo affrontato in rapporto al commercio ambulante, al commercio all'ingrosso, al turismo commerciale (non turismo in generale), se voi avete da darci documenti scritti che riguardano queste materie ve ne saremmo grati.

Vorrei dire al presidente Orlando e ai suoi collaboratori di tener presente che noi cercheremo di fare, con l'aiuto loro, una legge-quadro e prima di abbandonare questa idea dovremmo avere la prova che questo è un terreno impercorribile. Dobbiamo essere certi di questo.

Non siamo legati a schemi fissi, non c'è nessuna posizione iniziale chiusa da parte nostra.

L O N G O . Vorrei un chiarimento: il disegno di legge n. 1104 diventerebbe un capitolo della legge-quadro che stiamo discutendo, oppure no? Noi, come Commissione, abbiamo affrontato questa questione perchè si riteneva che doveva essere esaminata nel contesto generale.

P O L L I D O R O . Abbiamo sempre detto che possiamo utilizzare la legge Bisaglia quando arriviamo a quel capitolo.

P R E S I D E N T E . In partenza non abbiamo detto di non includerlo, cioè rinunceremo soltanto quando saremo certi che non è possibile.

F O N T A N A , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei ricordare brevissimamente qual è la posizione del Governo, il quale, tenuto conto dell'assoluta priorità di mezzi finanziari idonei, ha sempre ritenuto che il disegno di legge n. 1104 fosse prioritario rispetto alla riforma, non l'ha considerato attaccato e legato esclusivamente alla riforma del credito agevolato.

O R L A N D O . Mi sembra di dovere una risposta al senatore Pollidoro.

È vero, abbiamo avuto ripetuti incontri; abbiamo avuto occasione di parlare delle proposte di legge di iniziativa parlamentare ed abbiamo avuto modo anche di intrattenerci sulla proposta presentata dal ministro Marcora.

Io ho tratto l'impressione — posso sbagliarmi — di una disponibilità del senatore Pollidoro a che, una volta iniziata la stesura di un testo unificato sulla base delle proposte e del disegno di legge, si potesse dare precedenza, con l'immediata approvazione, agli strumenti « operativi » (credito, assistenza tecnica, eccetera) che, come ho già detto, costituiscono il presupposto della riforma amministrativa.

Nè, d'altra parte, può considerarsi idonea a guidare la ristrutturazione l'attuale legge n. 517 sul credito agevolato, che, da una

parte, penalizza il commercio all'ingrosso e, dall'altra, non è sufficientemente utilizzata, per varie ragioni (mancanza di fondi, tasso di riferimento non remunerativo per gli istituti, lungaggini burocratiche, eccetera), dalle imprese al dettaglio.

Quanto alla legge n. 426, laddove essa ha trovato attuazione, da dati non contestabili, contenuti nel documento consegnato a codesta onorevole Commissione, si evince, in modo chiaro, che il ruolo del commercio si è maggiormente valorizzato e che le strutture distributive si sono modernizzate e soprattutto si è assistito ad uno sviluppo delle forme di impresa più avanzate.

Dove la legge n. 426 ha trovato piena attuazione, siamo pervenuti alla soglia di un commercio equiparabile a quello europeo più avanzato. Questo è avvenuto anche per volontà politica espressa dall'ente locale e dagli imprenditori del luogo.

Per nostra iniziativa abbiamo affiancato questo fenomeno con la formazione professionale e l'innovazione tecnologica. L'unica fiera, ed anche la più importante oggi in Europa, sorta per iniziativa degli operatori commerciali, è l'EXPO CT, la quale dà indicazioni circa le attrezzature che possono assistere le imprese e che possono aiutare la evoluzione, l'adeguamento e l'efficienza del commercio e del turismo.

Per quanto concerne la formazione professionale, come ho già detto, abbiamo realizzato una scuola che ha fatto da capo-cordata: parlo del CAPAC di Milano, al quale poi si sono affiancati il CAPAC Piemonte, il CAPAC Emilia-Romagna, il CAPAC Sud, il CAPAC Levante, e così via.

Per mancanza di agevolazioni creditizie, abbiamo provveduto a finanziare da soli queste iniziative. Il risultato che possiamo dire, oggi, di aver raggiunto — e con questo rispondo anche al senatore Vettori — è che il costo di distribuzione in Italia, in Francia, in Germania fa privilegiare l'impegno, il sacrificio, a fianco del consumatore, del commerciante.

Stando così le cose, convinti come siamo che taumaturgicamente non si possa pervenire alla realizzazione di una grande legge

che tutto comprenda, riteniamo che sia importante sciogliere i vari nodi, dichiarandoci pronti a collaborare con tutta la nostra responsabilità. Cominciamo, cioè, a creare le premesse per la riforma poi procederemo alla formulazione della cosiddetta legge-quadro.

Il Ministro dell'industria e commercio ed il Ministro del bilancio e della programmazione economica hanno dichiarato, per quello che vi posso riferire e per il valore che possono avere gli affidamenti, di essere disponibili per eventuali « stralci » della proposta di legge-quadro e per modificazioni della stessa così come prevista dal Governo.

Ora, se vogliamo davvero realizzare qualcosa, rimbocchiamoci le maniche e cominciamo a lavorare. Ma, ripeto ancora una volta, se vogliamo veramente che vi sia la partecipazione di 1 milione e mezzo di imprese, di 3 milioni di titolari di impresa e coadiutori, di altri 2 milioni di familiari e di oltre 1 milione e mezzo di addetti, se vogliamo questa generale partecipazione è necessario sciogliere i nodi del credito, dell'assistenza tecnica e dell'urbanistica.

Per quanto concerne l'urbanistica, vi debbo citare un caso che si è verificato a Roma, per il quale sono dovuto intervenire: mi sono dovuto rivolgere all'allora sindaco di Roma, Argan, perchè da ben due anni un'impresa che aveva acquistato i locali adiacenti alla propria sede non riusciva ad ottenere il permesso per aprire una porta interna ed avere una struttura di più larga dimensione. Badate bene che non si trattava di una merceologia diversificata; si trattava semplicemente dell'apertura di una porta interna, e per ottenere questo permesso ci sono voluti oltre due anni e mezzo.

Ora va tenuto presente che quando parliamo di urbanistica occorre fare i conti con il Ministero dei lavori pubblici; quando parliamo di una legge-quadro, dobbiamo pensare che, per taluni suoi aspetti, vi deve essere un concerto con il Ministero del bilancio e della programmazione economica. La competenza non è del solo Ministero dell'industria e commercio. Ecco perchè riteniamo necessario che, mano a mano, si proce-

10ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (9 giugno 1982)

da nei tempi più accelerati a realizzare una nuova normativa.

POLLIDORO. Guardi, dottor Orlando, che il Parlamento quando legifera lo fa per tutti, per cui quando in una legge-quadro sul commercio risolve il problema dei rapporti urbanistici, la sua normativa è valevole per tutti.

ORLANDO. Ci troviamo di fronte a competenze diverse.

LUCCI. In questo caso la competenza è degli enti locali.

PRESIDENTE. Il giorno che avessimo una vera legge-quadro, questa avrebbe valore per tutti i vari enti.

ORLANDO. Quello che io dicevo è che vi deve essere un concerto.

PRESIDENTE. Ripeto, il giorno che riuscissimo a varare, nei tempi e nei modi più opportuni, con il concerto dei vari Ministeri, una legge-quadro, questa avrebbe valenza nei confronti della generalità degli enti e del Governo, incidendo evidentemente sulla legislazione precedente.

ORLANDO. Per quanto concerne alcuni altri aspetti, se vogliamo, ad esempio, sollevare il commercio del Mezzogiorno dallo stato di arretratezza in cui si trova per portarlo ad alta efficienza (specialmente il commercio all'ingrosso dei prodotti agro-alimentari), dobbiamo pensare, evidentemente, che bisognerà far ricorso ad una normativa specifica; in particolare, subordinare l'apertura di strutture di grandi dimensioni all'ulteriore condizione della restituzione di un certo numero di autorizzazioni relative ad esercizi preesistenti, anche al fine di ridurre l'eccessiva polverizzazione.

POLLIDORO. Il problema è quello della forma della restituzione, che può avere riflessi pericolosi.

ORLANDO. Vorrei che il Presidente mi credesse: sugli orari non vogliamo attivare una guerra di religione. Io ho fatto delle proposte. Mi chiede perchè parlare di 44 ore: ma è evidente, perchè siamo già ad un contratto di lavoro di 40 ore.

Noi viviamo in una economia avanzata, dove le carni non si comperano più a mezzi etti (se andiamo in America si compera addirittura a mezze carcasse o a quarti, si refrigera e si usa gradatamente). Da noi, invece, si parla di fornire un servizio che il consumatore — sino a quando non ne avremo modificato il comportamento — pretende e reclama.

Dobbiamo inoltre rispettare la durata di presenza in azienda del titolare dell'impresa. Già oggi, con l'orario di 44 ore settimanali, le ore di effettivo lavoro dell'operatore diventano 50 per la necessità di riorganizzare l'azienda.

Se poi facciamo riferimento a settori quali la salumeria, la gastronomia, le ore diventano 60. Non li consideriamo questi sacrifici? Ripeto che la nostra non vuole essere una guerra di religione. Avanziamo, ma avanziamo per gradi, e le mie risposte vogliono dire che siamo disponibili all'apertura degli esercizi una volta la settimana di sera, ma chiediamo garanzie sia per il consumatore che per l'operatore di vivere civilmente (il che purtroppo attualmente nelle grandi città non avviene).

Siamo disponibili ad affrontare la questione « orari ». Abbiamo pensato di anticipare di un'ora — questo è aggiuntivo — l'apertura dell'esercizio; abbiamo pensato di dare facoltà all' esercente di scegliere l'orario preferito entro un arco di possibilità, in ragione della domanda della quale si deve tenere conto perchè — evidentemente — la gestione delle imprese deve equilibrare le entrate con le uscite.

Nelle mie dichiarazioni non vi è una volontà politica di settore o corporativa; certo, ci possono essere delle cose da correggere in meglio ed altre ancora da vedere. Mi auguro che insieme possiamo affrontare le une e le altre.

C A G E T T I. Mi limiterò a sottolineare brevemente quella che sembra essere la preoccupazione di vedere operare l'approccio a problemi così complessi su due piani diversi: l'uno espressivo delle forze politiche, o perlomeno di talune, che intendono il piano della riforma come impostazione della legge-quadro, e l'altro (che è il nostro atteggiamento) che sembra essere invece di portata diversa, cioè dettato essenzialmente da preoccupazioni più operative che di carattere politico generale.

A nostro giudizio l'esperienza dei dieci anni passati ci dimostra, almeno dal nostro punto di vista, che la serie dei problemi e dei mali da cui è afflitto l'apparato mercantile si possono risolvere su un terreno di maggiore correttezza pragmatica piuttosto che su un piano di impostazione generale. Questo non significa che non guardiamo alla riforma generale, ma ci sembrerebbe più urgente e produttivo toccare il sistema della disciplina amministrativa laddove, a nostro giudizio, può produrre ancora degli effetti significativi e corredare questo tipo di impostazione colmando quella che da sempre è stata la lacuna fondamentale del sistema di politica verso il settore commerciale: vale a dire una politica di strumenti amministrativi e mai una politica di strumenti economici e finanziari.

Il nostro sillogismo è abbastanza elementare sotto questo profilo anche perchè, a ben vedere, potremo a lungo discettare sul significato e sul valore della legge-quadro, dal momento che le varie proposte di legge sono norme generali di una parte soltanto dell'apparato distributivo. Probabilmente, però, se andassimo a verificare i possibili contenuti di una legge-quadro, la massa dei problemi sarebbe più complessa e comporterebbe approfondimenti diversi da quelli che ei tentano di fare.

In questo senso quelle che, anche a giudizio del senatore Pollidoro, sono risultate essere alcune contraddizioni rispetto ad altre posizioni del passato, non sono sostanzialmente tali; sono in pratica la conseguenza logica di avere scelto una linea di immediatezza in un periodo di « emergenza », una linea di intervento congiunturale (per

quel che vale in termini di apporto finanziario) per un sistema commerciale che sta bruciando ogni possibilità di miglioramento dati gli oneri finanziari — combinati con gli aumenti dei costi e la recessione dei consumi — e che si riverbera nel mondo produttivo diminuendo il ritmo dello sfruttamento degli impianti, con effetti anche sull'occupazione.

Questo indirizzo si potrebbe definire con una espressione: « la strada del massimo risultato a breve termine, con il minimo degli sforzi del legislatore »; perchè crediamo che anche altre cose (ad esempio, la qualificazione professionale ed il contenuto degli esami e dei corsi) si possono raggiungere con la stessa efficacia attraverso delle pure correzioni amministrative di ordine ministeriale e con l'impartire disposizioni per qualificare i corsi in una certa maniera senza ritoccare il complesso delle norme.

Questa — ed ho praticamente concluso — è sostanzialmente la nostra posizione centrale, anche se siamo pronti a rispondere su tutti i singoli problemi e sulle singole norme dei progetti di legge, perchè abbiamo approfondito largamente la materia. Non ritenevamo di fare proposte in questa sede, nè di dover esprimere critiche perchè forse saremmo andati avanti delle ore ad esporre il nostro pensiero. In ogni caso, siamo a disposizione della Commissione per qualsiasi altro elemento, sia verbale che scritto, si ritenesse di approfondire.

Nel complesso, la nostra posizione è una posizione politica che cerca di mettere a punto l'andamento dei consumi, la connessione con la programmazione laddove è avvenuta e la struttura del sistema distributivo alla luce dell'esperienza, con una serie di correzioni che attengono anche al comportamento che le organizzazioni sindacali possono aver avuto in sede di programmazione locale; una posizione, cioè, che cerca di sconfiggere (questa è la situazione chiave, a nostro giudizio, dell'azienda familiare) due elementi di rigidità che fino in fondo la legge n. 426 non ha potuto esprimere: il « timore del nuovo » e il « timore del buio » che c'è davanti ad un certo livello di imprese. Questi sono gli interrogativi chiave ai quali

10ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (9 giugno 1982)

dare una risposta, perchè anche gli operatori che vogliono fare ci chiedono: cosa fare, con che cosa operare?

Quindi, sotto questo profilo, direi che la nostra linea è fatalmente legata alla realtà economica e si esprime tutti i giorni attraverso l'organizzazione che qui rappresentiamo, forse in termini più pragmatici che di costruzione di macroeconomia. Ma è una linea che potrebbe contribuire, senza ferire il disegno di grande riforma, a portare con estrema rapidità una serie di risultati positivi che non solo non contraddicano, ma in qualche modo anticipino, avviino e mettano in rodaggio quelle che possono essere le prospettive della riforma più generale.

P R E S I D E N T E . Grazie.

Siccome i settori da approfondire sono molti e complessi, sarebbe bene, per le parti rimaste in ombra, che ci faceste avere delle memorie scritte.

O R L A N D O . Alcune possiamo lasciarle anche subito.

P R E S I D E N T E . Ed io le farò distribuire a tutti i membri della Commissione.

Per la parte in contestazione polemica, dato che nelle prossime settimane verrà fuori un testo della Sottocommissione, che sarà la sintesi dei vari progetti, governativi e non, nonchè il risultato delle varie udienze conoscitive che stiamo facendo, mi permetterò di inviarvi il testo in modo che la seconda udienza possa essere svolta su un documento più operativo.

Per tutto il resto, non vorrei entrare nella polemica fra legge-quadro e non, perchè ho detto che non abbiamo posizioni chiuse, ma abbiamo, a nostra volta, posizioni di partenza che sono quelle di tentare di fare inizialmente il massimo dell'inquadramento. Vedremo poi, per la strada, se possiamo convergere sui progetti di Governo, che sono di legge-quadro, che io non posso abbandonare. Questo è il problema.

P O L L I D O R O . Concordo con quanto ha detto il Presidente della Commissione. Vorrei sottolineare che abbiamo fatto un programma di consultazioni con la Commissione plenaria e le grandi organizzazioni. Come comitato ristretto, vogliamo sentire però qualche settore specifico per preparare un lavoro più concreto ai fini della elaborazione della legge-quadro.

Stimolato dal dibattito, vorrei aggiungere che il dottor Orlando ha detto cose interessanti, e cioè che l'esperienza italiana ha anche degli aspetti positivi. Io ne sono pienamente convinto perchè l'esperienza di altri Paesi, anche se ha ottenuto risultati economici di carattere generale, ha denunciato degli scompensi. La crisi italiana delle grandi imprese dimostra che dobbiamo andare cauti con certe esperienze straniere. Abbiamo colto anche noi che esiste una forte spinta all'innovazione da parte della fascia intermedia di piccoli e medi imprenditori che si pongono sul terreno imprenditoriale ed investono, nonchè sono disponibili all'avvio di una programmazione commerciale nuova: in questo ambito è possibile uno sviluppo enorme di investimenti produttivi.

L U C C I . È vero ciò che lei dice, ma sono scoraggiati dal comportamento di certe autorità locali che favoriscono l'abusivismo.

P O L L I D O R O . L'abusivismo si combatte anche in altre maniere: facendo presto una legge-quadro in modo da superare i vincoli dell'attuale legislazione. È questo che provoca l'abusivismo.

L U C C I . Non è vero.

P O L L I D O R O . Voglio precisare che non si può negare che la legge n. 426, con i suoi vincoli e i suoi ostacoli, impedisce un determinato sviluppo, sia pure governato da una programmazione, in modo da consentire alle categorie di esprimere le loro potenzialità.

P R E S I D E N T E . In questo momento siamo impegnati in una ricognizione iniziale sulle possibilità concrete di procedere nell'esame di un disegno di legge-quadro. Sappiamo certamente che non ci sono sempre le condizioni necessarie, ma, nel momento in cui una Commissione si accinge a fare qualcosa, la speranza è di poter tentare un inquadramento più omogeneo possibile, ampio, capace di dominare tutta la materia. Siamo comunque disponibili ad ascoltare consigli riguardanti eventuali stralci. Devo però rivendicare la pie-

na competenza della Commissione per quanto riguarda i problemi legislativi.

Vi ringrazio per essere intervenuti. Dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. ANTONIO RODINO' DI MIGLIONE